

10 - Il mistero del corpo scomparso

DALL'ASSASSINO CHERUBICO

(CAPITOLI LXVI – LXVII)

Il gatto Basho chiede all'angelo della morte Azrael come è avvenuta la resurrezione di Gesù di Nazareth. Chiede: "E' veramente risorto?" Ecco come risponde al simposio degli animali Azrael e cosa racconta Ponzio Pilato.

Azrael = Angelo della Morte

Basho = Gatto

Basho: Va bene angeli, abbiamo giocato, ora raccontatela voi la verità, noi abbiamo navigato nelle acque tenebrose della tomba vuota... ora il gioco è finito... tocca a voi...

Azrael: Va bene bestie guardate nell'acqua del catino!

Azrael si avvicinò nuovamente al catino di porcellana ricolmo di acqua e distese una mano sul liquido che, questa volta, divenne perlaceo, e non argenteo, come uno specchio opalescente, ma ugualmente riflettente. La superficie aveva acquistato toni delicati e cangianti, e sembrava essere investita da scariche elettriche, come se le embrionali visioni che cominciavano laboriosamente a concretizzarsi, sperimentassero un'arcana irrequietezza. Il liquido opaco sembrava assorbire una strana turbolenza, le immagini apparivano come attraverso una lente convessa, si manifestavano e svanivano con grande rapidità. Fino a quando un volto apparve e si stabilizzò miracolosamente sull'acqua.

LXVII – Il mistero del corpo scomparso

Un volto appare, stanco, disfatto, sudato, è il volto di un uomo anziano che sembra portare il peso del mondo. Ha un'aria annoiata, triste. Parla una lingua per gli animali sconosciuta, una lingua antica. Ha le occhiaie violacee di un uomo che dorme poco e male. Ha rughe profonde, doppio mento e calvizie incipiente. L'uomo è seduto su un seggio marmoreo e si rivolge a un altro uomo che indossa una toga candida, discute su una antica legge chiamata "Lex Sumptuaria" e dice di essere appena tornato dall'Armenia Parva. Vicino a lui è un centurione con un "armillae" al braccio, una decorazione al valore. Alla domanda dell'uomo togato: "Rumini ancora l'ingiustizia subita?", l'uomo triste si infervora, come se qualcuno lo avesse toccato con la punta di un pugnale acuminato, e comincia un monologo concitato. Vecchi ricordi riemergono, come una tempesta in un luogo desolato, e si rivolge verso i suoi antichi nemici con un tono di disprezzo e di astio. Fellatores, li chiama, irrumatores, cunni. Spesso inizia le frasi con un'esclamazione: Ecastor, che è come un fiore gettato nel fango considerando il susseguente turpiloquio. L'uomo togato lo osserva sorridente. Il centurione sembra rilassato e divertito. L'uomo è libero di parlare apertamente, discute con vecchi amici fidati. Ora, gli animali comprendono l'antico linguaggio, miracolosamente capiscono ogni parola. Max infila il muso nel catino ove si svolge la scena. Il volto dell'uomo trema, l'acqua si increspa. "Ti inghiotti i romani, bestia..." gli dice Azrael sorridendo, e il cucciolone si ritrae sbadigliando. L'uomo nel catino si passa una mano sulla fronte sudaticcia e narra con rabbia: "Lo sapete... quei fellatores, non mi lasciavano in pace un istante. Ogni occasione era buona per scrivere o mandare avvocati al pedofilo a Capri. Ma quello passava il tempo a sodomizzare ragazzini e mignotelle, e farsi succhiare la lumaca dai neonati. Spintriae chiamava i suoi bambini. Depravazione massima nel suo Caprineum. Biberius Caldius Mero... gli avevano appioppato il nome giusto. Perdeva pezzi di faccia, il delinquente..."

"Disgustoso, perverso ubriacone... che tiene calda la futura vipera tra le sue flaccide chiappe, e ci consegnerà ad un altro depravato... darà Roma a Gaio, il figlio del grande Germanico." Dice il centurione.

“Druso, il figlio, sarebbe stata un'ottima scelta, ma Seiano, il prefetto fedele dell'ubriacone, lo ha scannato, lo ha fatto a pezzi, mentre Livilla rideva...”

“L'hanno pagato caro quel complotto... sì... ero stato nominato quinto prefetto della Giudea dal degenerato e succedetti a Valerio Grato... ricordi Quinto?”, domanda l'uomo. “Ricordi Decio la storia dei medaglioni del pervertito e delle aquile? Ricordi che quando mossi le truppe da Cesarea a Gerusalemme, prima di entrare nella città, occultai le immagini con dei veli? Ricordi come si incazzarono i fellatores, i preti maledetti, e come urlava quel popolo di merda? Ricordi come squittivano e si agitavano come ossessi? Avevo offeso il loro Dio invisibile che li conduceva da un disastro all'altro. Un bel cazzo di Dio. Navigavano - come in un oceano in tempesta - la rovina del loro nume assente. Si piazzarono davanti al palazzo e non intendevano muovere il culo per nessuna ragione al mondo. Frignavano si contorcevano, pregavano, minacciavano. Ho dovuto cedere a malincuore, prima che l'ubriacone scabbioso si incazzasse, dovevo mantenere l'ordine ad ogni costo, ero lì per quello. La situazione era degenerata a tal punto che ero costretto a massacrarli o a cedere. Quella misera raccolta di superstiziosi, con la loro psychè avvelenata, abitavano la più sporca e meschina città dell'ecumene. E la consideravano santa: pietre, polvere, fanatici, massacratori, qanna'im, briganti dalle campagne, lestès, sicari; c'era tutta l'umana mondezza in quella landa desolata sotto gli auspici del loro dio impotente. Sì, avevo fatto un errore, ero stato imprudente, mi avevano messo in guardia, ma avevo coperto le fottutissime immagini, ed ero entrato di notte per evitare reazioni isteriche. Da quel momento, si può dire, che non ci fu pace, mi presero di mira. E poiché non avevo intenzione di farmi mettere i piedi in testa da quei miseri bifolchi, le cose divennero difficili. Ma me ne fottevo. Loro scrivevano, scrivevano a Roma e io andavo avanti. Poi ci fu il casino dei “korban”, le offerte del tempio che volevo utilizzare per costruire un acquedotto e ci scapparono dei morti. Non ho mai odiato nessuno come quei miserabili fanatici e il loro Dio invisibile, che restava sempre chiuso in una stanzetta buia del tempio, senza finestre, in un quadrato di notte. Quel posto sacro lo chiamavano Kaddosh, o qualcosa del genere. Il loro Dio se lo cullavano tra tende di lino, di mussola e pelli di capra, ma non lo vedevano mai. Bel cazzo di vita. Meglio fare il prefetto in Giudea: il che è tutto dire. Quando, poi, appesi gli scudi decorativi, in onore del rognoso, nel palazzo di Erode, fu un altro immondo casino. Si scatenò quella maledetta folla di fottutissimi cani. Giudei importanti andarono a scassare le palle al lenone imperiale che mi ordinò di togliere gli scudi, umiliandomi... ora mi sono abituato a quelle umiliazioni... ma allora presi molto male quell'interferenza. Le dovevi vedere quelle masse puzzolenti in eterna attesa del loro maledetto Messia che mai giungeva. Lo chiamavano Mashiach, quante volte ho sentito quella parola. Dicevano che fossi un tiranno; ma come si fa a controllare con la persuasione una regione pestilenziale, mentre quel fottutissimo sole ti brucia il cervello? Non gli erano bastati i massacri sotto Pompeo, Sosio e Varo. Tutti gli sbudellamenti e gli scannamenti subiti da quelle bestie.. dagli ausiliari siriani, che come sai bene, Quinto, romani non sono e seguono altre logiche. Non erano bastate le duemila croci erette, in un giorno, da Varo. Duemila bastardi crocifissi in un solo giorno, immagini Quinto? Sotto il mio governatorato si sollevarono due volte. Quelli erano fanatici, quelli uccidevano, quelli massacravano e mentre tu cercavi di mantenere una parvenza di ordine in quella polverosa, desolata aridità, il principe, il fellator massimo, complottava con gli avanzi di galera del Sinedrio per rimuoverti. Sublime... non pensi? Fottuto, vecchio assassino, e gli avevo anche dedicato due città; sempre pronto a pugnalarlo alla schiena i suoi legati, i suoi procuratori, i suoi prefetti, i suoi governatori... sempre pronto ad ordire complotti con la mondezza giudaica. E mentre questa congrega di folli mi osteggiava e temeva, sussisteva un eterno stato di guerra. Sadducei, Farisei, seguaci di Erode, Zeloti e il Sinedrio si scannavano tra di loro. Il Sinedrio... vecchi froci controllati da quel cunnus di Hannam: una mignotta con lo stabium colante dagli occhi, che batte una polverosa Suburra. Caifa, il grande lenone, era solo un paravento. Il vero potere lo deteneva la bisunta prostituta. Considera che durante il Pesach affluivano migliaia e migliaia di Giudei, non era facile controllare quell'immonda città, che chiamavano santa. Era un caos. Ed è vero; ne ho fatti accoppiare un buon numero durante le loro maledette feste, e non me ne pento affatto; Quinto, sai che ti dico? lo rifarei anche oggi... maledetti cani... Poi c'era Erode, le cose migliorarono leggermente verso la fine del mandato, voleva maggiore autorità, e finché non l'ottenne, non mi lasciò in pace un solo istante. Il resto lo sai, quell'altro “cunnus” di Vitellio, il fottutissimo legato della Siria mi richiamò dopo il massacro dei samaritani sul monte Gerizim. Ricordi quando crocifissero, bruciarono e castrarono Gracco?”

“E tu – dice Quinto - facesti venire la terza legione dalla Siria che provocò la rivolta. Quando Tiberio seppe dei fatti di Sebaste, in Sammaria, e che te n'eri andato con tutti i tesori del tempio di quel dio minore, Cesare

diede di fuori... e non c'era più Seiano a salvarti, era già stato scannato, c'era quell'altro orrore di Macro... ah l'antica Repubblica...”

“E qui sono... amici... ma non credo di essermi comportato male se il pervertito scabbioso mi ha lasciato per dieci anni in quella maledetta regione... e, Quinto, un consiglio: lascia stare la Repubblica...”

“Siamo tra amici...” risponde Quinto “navighiamo nel mare dell'alto tradimento... mentre il rognoso sta navigando verso l'Acheronte... o verso lo Stige?”

“Ricordi il processo al Galileo?” Chiede il centurione.

“Edepol... se lo ricordo!”

“Sì, me ne ha parlato tua moglie”, dice Quinto, “mi ha parlato dell'uomo misterioso che hai condannato, raccontami quella strana storia...”

“Sì, non volevo, ma non è stato un problema, è puro sentimentalismo, mia moglie si era fissata con il falegname; mi diceva: lascialo andare, non ne verrà nulla di buono da questa ingiustizia.

Implorava: noi siamo romani rispettiamo Dikè. Lascialo andare. Successe così: il Sinedrio, quel gruppo di papponi, capaci, a stento, di controllare quella massa immonda di straccioni, lo voleva morto, erano ossessionati dall'idea di una sua condanna...”

“Perché?” Chiede Quinto, accarezzando la candida toga.

“Perché dicevano che si spacciava per il figlio del Dio invisibile, il Mashiach... era un uomo che dava fastidio, che creava problemi al ceto sacerdotale ed era odiato da moltissimi giudei...”

“In che senso?”

“Nel senso che aveva una vaga idea di essere il Messia... un'idea estremamente vaga... direi confusa...”

“Ma chi era? un filosofo peripatetico?”

“Non so il tempio era pieno di confusione... spiega tu Decio... tu lo sai meglio di me... Decio era morbosamente attento alle loro follie... lo sai... ama Platone...”

“Per me era un Esseno; c'era una guerra sorda in corso tra le sette giudaiche; c'erano i Sadducei che credevano che l'uomo potesse scegliere tra il Bene e il Male; c'erano i Farisei che credevano che questa scelta fosse limitata... e poi gli Esseni che pensavano che il Male fosse esterno all'uomo e sovrabbondante... come se ci fosse stata una grande battaglia metafisica nell'Oltre... c'erano degli uomini che vivevano nel deserto ed erano una setta essena separata, e questi, in modo particolare, la menavano con la venuta di un messia celeste...”

“Un messia celeste?”

“Sì... e ce l'avevano contro il tempio che definivano, giustamente, corrotto... un luogo ove si faceva commercio e si scannavano tortore e agnelli... i Sadducei volevano mantenere le cose come stavano: il reale è giusto... e oscene menate del genere... i farisei pensavano che il mondo fosse intriso di Male ma fosse recuperabile... e gli Esseni dicevano che tutto era nato da una lotta metafisica tra gli angeli... un po' come nella religione dei nostri padri la guerra tra gli dei olimpici e i giganti... e che il mondo fosse irrecuperabile...”

“Insomma... il pessimismo porta diretto a un salvatore... è così Decio?”

“Esatto... e quindi a un messia... e quindi alla rivolta contro noi... ne vedremo delle belle... io profetizzo una cosa: saranno abbattuti... saranno distrutti... scivolano verso la china dell'annientamento...”

“Gli Esseni immaginavano un mondo dominato dal Male?”

“Un mondo dominato da Satan, Quinto; mi hanno raccontato di un predicatore, decapitato da Erode, che lavava i peccati con l'acqua e gridava che il messia sarebbe venuto ma li avrebbe mondati con il fuoco...”

“Attendevano un re Messia che li liberasse da noi... è così Decio?”

“Esattamente... e funzionava così: per diventare un Messia dovevi studiare le profezie e le scritture e poi ti infilavi, ti calavi nelle profezie e nelle scritture. Immagina che l'oracolo di Delfi borbotti che tra due anni un uomo zoppo e con i capelli rossi sarà il dominatore del mondo... ti domando: quanti uomini zoppi e fulvi apparirebbero nel proscenio dell'ecumene?”

“Centinaia... si troncherebbero una gamba per farsi passare come il futuro dominatore del mondo...”

“E così facevano loro... il Messia sarà messo a morte dai gentili? E allora montavano un immondo casino in quel terribile periodo... a quel punto per evitare sommosse li dovevi prendere e crocifiggere... e quello era scritto... la profezia doveva calzare come una scarpa il piede della tua vita... quanti miserandi messia, amico mio, abbiamo fatto fuori...”

“Ma lui chi era? Chi era il falegname?”

“Era un disgraziato che non faceva male a nessuno” spiega il centurione.

“Sì... ma non fu un processo, furono quattro parole...” riprende l’uomo riflesso nel catino “che bisogno c’era di processi? Qualcuno faceva casino in quel periodo ed era morto... si rischiava troppo... lo interrogai e stava lì, mezzo distrutto dagli eventi, non gli tiravi fuori una parola dalla bocca... era stanco e rassegnato. Gli chiesi: dicono che sei il re dei giudei... e quello zitto... da una parte mi divertivo. Io volevo salvarlo non tanto per lui, ma per far dispetto a quei fottuti irrumatores, a quei succhiacazzi maledetti del Sinedrio... tanto ammazzarne uno in più non cambiava molto. Quanto poteva valere la vita di un falegname pazzo in Giudea? Ne avevamo crocifissi tanti... ma questo non sembrava un agitatore. Sembrava un disgraziato, un non violento, un pacifico. Ed era pronto a morire per le sue convinzioni. Mi incuriosiva, non riuscivo a condannarlo... e poi mia moglie...”

“Era il 14 di nisan lo ricordo... il prefetto era sul bima, il tribunale, il lithòstrotos, e lo volevano morto ad ogni costo” dice il centurione.

“Sì... il Lithòstrotos, il loro Gabbatha...” prosegue l’uomo sudato “e la loro maledetta legge, rigida, senza alcuna flessibilità, lo condannava per qualche sua stupida affermazione sul Messia. Conosco poco i risvolti filosofici di quella spazzatura giudaica, troppo complicati e polverosi. Migliaia di quisquiglie e cavilli. Io volevo salvarlo perché mi dava fastidio quel loro modo assurdo di perseguire il disgraziato; ripugnava al mio modo romano di vedere le cose: far finire un uomo, solo perché odiato dai giudei, sulla croce... e poi infastidirli con la sua liberazione era una cosa sublime... un orgasmo vedere i loro volti di lenoni infuriati. Lo portarono prima da Hannan, la mignotta bisunta, poi nella casa di Caifa, e lì, il pappone fece i suoi numeri e si stracciò le vesti. Un grande attore, il fellator. Poi mi dissero che aveva incontrato il Sinedrio, ma non in forma ufficiale. Me lo portarono silenzioso e umile, ma non entrarono nel Pretorio per non contaminarsi. Pensa, Quinto, noi siamo esseri contaminanti, impuri per quegli odiosi papponi. Non potevano ingozzarsi il loro fottuto agnello se entravano in contatto con noi... Edepol! Le solite fottute idee che ronzavano e ronzano nelle loro sudice teste. Non ricordo con esattezza i risvolti legali e religiosi della faccenda. Troppo complessi ed è passato troppo tempo. Insomma il falegname non mormorava una singola parola di greco e io non parlavo ebraico o aramaico, feci, quindi, chiamare un interprete. Guardai il falegname e gli chiesi: di che cosa ti accusano, galileo, credi veramente di essere il re dei giudei? Ma quello non rispondeva, o emetteva sillabe sconnesse. Blaterava. Disse qualcosa sulla verità, ed io risposi: lascia perdere... cosa è la verità? Non fotterti il cervello con queste menate. E pensavo, ce ne sono mille di verità. Ogni buco di culo vede il mondo come vuole. L’interprete mi guardava imbarazzato. Il suo silenzio aveva irritato i fellatores del Sinedrio e la mignotta bisunta. Inoltre i giudei dicevano che l’uomo pervertiva le leggi della nazione, cercando di istigare la gente a non pagare il tributo dovuto a Cesare. E urlavano: quello dice di essere il figlio di Dio, il re dei giudei, il Mashiach, noi conosciamo la legge: tu devi giustiziarlo, se ami Cesare. Ricorda: noi non abbiamo altro re che Cesare...”

“Ma affermava di essere il re dei Giudei?” Chiede Quinto.

“Ecastor... no!” Continua l’uomo riflesso nel catino “diceva che il suo regno era in un altro mondo, in un improbabile iperuranio abitato dal suo invisibile Dio... platonismo giudaico, direi, sembrava avere un rapporto misterioso con il dio della celletta buia... vai a capire...! Insomma, volevano che l’appendessi ad una croce. Giudicatelo voi stessi, gli dissi, che c’entro io con le vostre fottute leggi...Ma loro insistevano: non possiamo giustiziarlo, sei tu che devi farlo.”

“E lo mandasti da Erode?” Chiede Quinto

“Sì un viaggio inutile. Il flaccido grassone, re della Samaria, dell’Idumenea e della Galilea, me lo rimandò indietro ripulito e rivestito.”

“Perché?”

“Perché... i delatores mi dissero che il grassone si era letteralmente cagato nelle brache quando lo aveva visto... tempo fa aveva decapitato un altro pazzo profeta e da allora aveva incubi la notte... era superstizioso il pancione sibaritico, non voleva macchiarsi con il sangue di un secondo giusto...Basta, pensai, quando me lo ritrovai davanti: ve lo carico di frustate, ve lo pesto nero di botte, ve lo consegno mezzo morto e lo buttiamo fuori di qui a calci in culo e la finiamo con questa assurda stronzata... va bene? Ma loro... niente. Lo volevano morto. Ma perché? Gli chiedevo, mi sembra incapace di sobillare, di sollevare il popolo, è un misero falegname... vi state inventando queste accuse? Ma loro risposero: protesteremo con Cesare se non lo giustizierai. Io avevo avuto già abbastanza guai. Un altro casino e chissà che avrebbe fatto il pedofilo rognoso a Capri... e così escogitai un piano. Proposi ai cani di scegliere tra il profeta e un tagliagola, un certo Bar - um o qualcosa del genere...”

“Bar - Rabban!” Corregge Decio

“Sì, Bar - Rabban... e lo presentai mezzo morto alla folla composta da straccioni fanatici, pagati dal Sinedrio, dopo che le bestie della coorte ausiliaria si erano divertiti a pestarlo a sangue e a mascherarlo da re dei giudei. Ecco l'uomo, dissi. Ma quelli niente, inveivano, gridavano, lo volevano morto. Urlavano: crocifiggilo... crocifiggilo! Il suo sangue ricada su di noi...”

“Allora cedesti?” Chiede Quinto sorridendo.

“Sì... non potevo rischiare, quel morto di fame avrebbe provocato una rivolta. Il rischio era troppo alto. Sarebbero andati dal crapulone e avrebbero detto che avevo salvato un uomo che si dichiarava re dei Giudei e che stava provocando una sollevazione contro Roma... il resto te lo racconterò Decio... sono stanco...”

“Sì lo crocifissero...” continuò Decio “dopo avergli fatto portare il patibulum fino ad un'altura chiamata Golgotha, il luogo del cranio, vicino alla valle del Cedron. Poi fecero le solite cose: lo inchiodarono al patibulum. Gli trafissero polsi e piedi, solita roba. Inchiodarono un titulum sul legno: Iesus Nazarenus Rex Iudeorum. Anche quello non andava bene ai fottuti giudei. Protestarono, ma il procuratore li mandò a farsi fottere: pone in culo, fili scorti. Gli ausiliari siriani fecero la pannicolaria, e, sulla croce, gli diedero da bere la posca.”

“Fu necessario il crurifragium?” Chiede Quinto.

“No... morì prima, ma gli ausiliari praticarono il crurifragium ai lestè che erano stati crocifissi con lui... ma gli trafissero il costato, acqua e sangue sgorgarono... era andato borbottando qualcosa prima ai lestè e poi al suo Dio...” spiegò Decio “La cosa strana è che si scatenò una grande tempesta, e un mio amico, un centurione, mi raccontò che aveva avuto l'impressione che il cielo e Zeus urlassero la loro ira per il supplizio di un giusto...”

“Forse il loro dio invisibile, non Zeus...” corregge Quinto.

“Insomma qualcuno lassù s'incazzò...” continua il centurione “Poi un vecchio giunse, parlò con il prefetto, spiegò che il falegname era morto e chiese di poter seppellire il corpo secondo l'usanza...”

“Sì, era un uomo influente e ricco” dice l'uomo che appare nel catino “un fariseo, lo accompagnava un altro uomo... pagarono... non ricordo i nomi. Chiesi se fosse già morto. Mi sembrava troppo presto: la morte sulla croce è lenta e straziante. Era spossato, mi rispose il fariseo, e non aveva retto al supplizio. Aveva reso il Nefesh al suo Dio. Concessi il corpo: mi sentivo vagamente in colpa. Prendetevi il morto, pensai, e finiamola con questa vergogna del cazzo. Ero scosso, mia moglie imperversava, sognava il falegname. Era angustiata da visioni. Poi riflettei... e l'odio accumulato, l'astio profondo per quegli straccioni fanatici, fece il resto. Spiega tu Decio...”

“Il governatore mi chiamò e mi disse: facciamo uno scherzo ai succhiacazzi del Sinedrio, uno scriba mi ha raccontato che il nazareno ha detto che resusciterà tra tre giorni. Prendi due ausiliari fidati, due siriani, apri la tomba del fariseo e fai sparire il corpo. Seppelliscilo con cura, ti ripeto, con rispetto, in un luogo segreto. Sarà divertente: gli irrumatores penseranno che è veramente risorto e se la faranno nelle loro sudice brache. Io chiesi: e se scoppierà una nuova sommossa? Il prefetto rispose: chi provocherà la sommossa? I suoi discepoli che sono svaniti nel nulla? Il falegname ha tutti contro e chi è ancora con lui trema di paura.”

Quinto chiede: “Ma i giudei non vennero a chiederti: perché la guardia non si era accorta di niente?”

“Certo... ma non c'era guardia, l'idea che qualcuno risorgesse dai morti era assurda. Per noi la sorte del cadavere era indifferente... una volta che ci eravamo assicurati che il falegname era spirato non ci interessava più nulla del caso. Ma io avevo sentito che aveva annunciato di risorgere dai morti dopo tre giorni...”

“Lo aveva detto lui durante l'interrogatorio?” Domanda Quinto rivolto verso l'uomo sudato

“No, te l'ho spiegato, ci informarono alcuni delatores e uno scriba, ci dissero della sua rivelazione basata sulle profezie dei loro veggenti straccioni e piagnucolanti...” Spiega l'uomo riflesso.

“Ed il Sinedrio sapeva?”

“Sì... ma trovava l'idea assurda... ridicola... non se n'era preoccupato...”

“E cosa è successo allora?” Chiede Quinto.

“Quando seppero che il corpo era svanito, i giudei dissero che erano stati i discepoli del falegname a rubare il corpo, ma altri credettero nella resurrezione...” riprende Decio

“E il risultato di tutto questo...?” Chiede l'uomo togato.

“Uno scherzo ai fellatores.” Esclama l'uomo riflesso nel catino, sorridendo.

“Risultato finale?” Chiede Quinto

“Un bel nulla...” risponde l'uomo sudato

“E tu facesti come ti fu ordinato?” Chiede Quinto rivolto al centurione.

“Esattamente come mi fu ordinato...” risponde Decio “Ma quei preti furbi e malvagi diffusero, ad arte, le false informazioni sul furto del corpo da parte dei seguaci del falegname e tutto precipitò nel quasi totale oblio.”

“Un piccolo evento insignificante, senza alcuna conseguenza in una terra desertica, maledetta e lontana.”
Conclude saggiamente l’uomo riflesso sulla superficie dell’acqua.

Azrael toccò l’acqua nel catino e le immagini, laboriosamente estratte dal tempo morto, svanirono. Gli animali erano esterrefatti. Gli angeli ridevano.